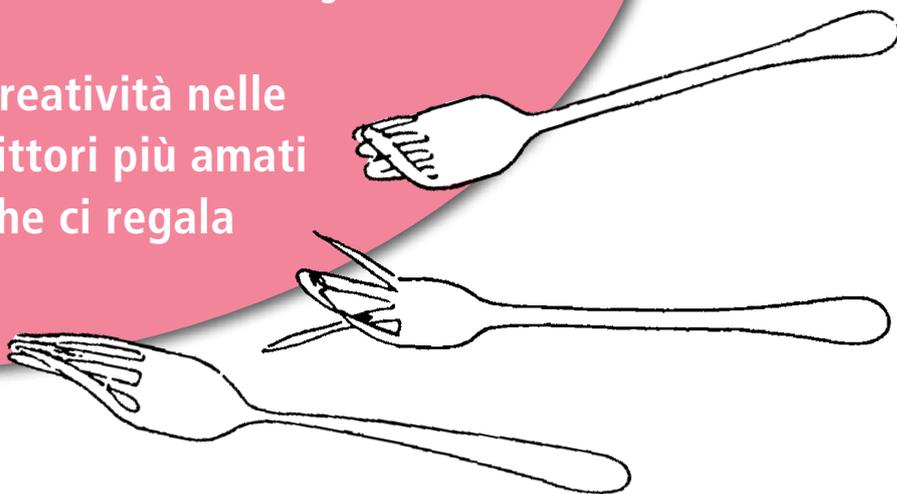


poeti E BAMBINI

Bruno Tognolini

Il cerchio vitale della creatività nelle parole di uno degli scrittori più amati da grandi e bambini (che ci regala anche una filastrocca).



I BAMBINI VENGONO DALLA POESIA

I bambini vengono dal silenzio. Dal non verbale, dal preverbale, poi da una nenia, da un salmodiare sacro: il fiume d'oro delle parole staminali e totipotenti che stanno imparando. Parole che ancora non vogliono dire niente perché – finché non le imparano “bene” – dicono forse quella cosa, forse altre cinque o sei, o cento o mille, quindi niente, e quindi tutto. Come la poesia. I bambini vengono dalla poesia.

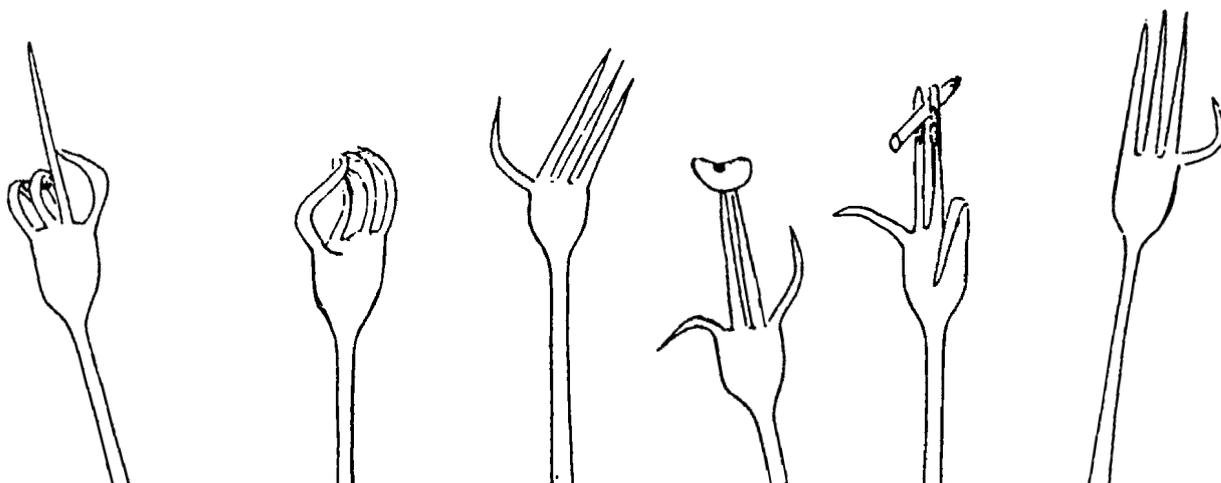
I BAMBINI VANNO VERSO LA PROSA

I bambini dalla poesia migrano verso la prosa. Verso parole che vogliono dire, perché i bambini stessi vogliono dire. Vogliono quella cosa, quindi devono muoversi verso parole che vogliono

dire proprio quella cosa, senza nuvole semantiche sfocate. Se la vogliono, devono dirla “bene”. Gli adulti li aiutano, li portano per mano fuori da quell'Eden di parole totipotenti ma impotenti. “Condurre fuori da” in latino si dice “e-ducare”.

RISERVE INDIANE DI POESIA

Ma quelle parole dell'Eden non svaniranno. Un seme generativo, come vedremo, resterà nella memoria degli adulti. Nei bambini, in cui la perdita è fresca, poiché non trovano cittadinanza nella vita pratica, dove occorre dire “bene” ciò che si vuole, quelle parole si rifugiano nel gioco. I giochi di parole, le storpiature, le filastrocche native infantili sono riserve indiane di poesia esorcizzata dalla civilizzazione della prosa.



LA CIVILIZZAZIONE NECESSARIA

Quella civilizzazione è necessaria. Molti adulti idolatrano la "creatività infantile" come Paradiso Perduto, da cui lamentano che i bambini siano stati scacciati. Esaltano i disegni elementari, gli scarabocchi casuali, gli errori di scrittura e di dizione. Ma è un abbaglio: i bambini stessi ci chiedono di uscire di lì, di imparare a disegnare "bene", a scrivere "bene". Di uscire dalla poesia e appropriarsi della prosa.

QUELLE RISERVE SONO CASA LORO

La poesia aurorale che i bambini producevano era bellissima (tanto, appunto, da abbagliare molti adulti), ma inutile alla vita; la prosa che imparano è povera di bellezza, ma necessaria. Nelle riserve indiane dei loro giochi di parole i bambini tengono in vita quanto basta di quella poesia per rinfrescare nel gioco la forza necessaria al lavoro dell'apprendimento della prosa. Ma quelle riserve sono casa loro.

FINCHÉ ARRIVA LA NOSTRA POESIA

Quella è una lingua indiana, una lingua loro. Accettano di giocarci, con noi adulti, ce la lasciano parlare e scimmiettare, ma da noi si aspettano e meritano qualcosa di più. Noi gli abbiamo portato via poesia e bellezza, ma non gli abbiamo ancora dato veramente qualcosa in cambio. Qualcosa di bello, non solo di utile. Non possiamo risarcirli solo coi loro giochi di parole rimasticati. È lì che deve arrivare la nostra poesia.

LA POESIA VIENE DAI BAMBINI

Se i bambini vengono dalla poesia, la poesia viene dai bambini. I grandi sono incantati dalla poesia bambina dell'aurora, perché quella poesia non svanisce; molti di loro l'hanno custodita; alcuni addirittura coltivata, affinandola nell'esercizio. Questi ultimi sono i poeti, i narratori, gli illustratori. La letteratura per l'infanzia è lì per risarcire ogni bambino della bellezza che i grandi son stati costretti a portargli via.

LA POESIA PER BAMBINI È POESIA

Come le fiabe non sono mai raccontate ai bambini da altri bambini, così la poesia per bambini è poesia dei grandi. O più brevemente: è poesia. Non è fatta delle loro filastrocche

rimasticate da risomministrare. Può imitarle, parlarle, suonarle, perché come s'è detto son bellissime, ed è comprensibile che gli adulti che scrivono poesia per i bambini ne siano incantati. Ma devono dare qualcosa di meglio: qualcosa di loro.

LE MILLE E UNA BELLEZZA

Come le notti della fiaba sono sempre mille "più una"; come l'educazione porta il bambino fuori di lì dandogli qualcosa che già sa, che già riconosce, "più uno": così i poeti devono dare ai bambini la loro stessa poesia "più uno". Una poesia per bambini ma adulta: a dare loro una poesia bambina ci pensano gli altri bambini. Una poesia che dica con la semplicità della lingua dei piccoli la complessità del mondo che è grande.

FILASTROCCA DELLO SCRITTORE

Marcia scrittore, vai cavaliere
Prendi la penna e fai il tuo dovere
Tocca con mano, corri coi piedi
Vai nella notte e di' quello che vedi
Tieni pulite le tue parole
Da nomi stupidi e verbi cattivi
Guarda la luna, poi guarda il sole
Poi chiudi gli occhi e scrivi

da Rima Rimani (Salani, 2002)

IL CIRCOLO SANGUIGNO DELLA CREATIVITÀ

Solo così sarà chiuso il cerchio, e ciò che sarà tolto sarà reso. È il cuore vitale della cultura umana, il circolo sanguigno della creatività: la poesia dell'aurora, pompata fuori dalla forza dei bambini, ai bambini torna come poesia del mezzogiorno. Come poesia matura e rifinita, fatta secondo le regole dell'arte, che offre con orgoglio ai bambini ciò che solo gli adulti sanno fare. Come poesia adulta matura: come letteratura.

CIASCUNO DOVRÀ TROVARE LA SUA ROSA

Su quali forme, su quali regole dell'arte si debba fondare questa poesia letteraria per bambini, non è cosa che io possa dire qui. Perché direi i miei, mentre esistono tanti altri modi e stili. Ci sono poesie di piombo e poesie di piume; poesie troppo bambine e troppo adulte; e poesie stupende di piombo e piume, bambine e adulte, e chissà quante altre forme che non so. Come il Piccolo Principe, ognuno dovrà trovare la sua Rosa.

PER FARE UN TAVOLO CI VUOLE UN FIORE

Ma posso aggiungere una preghiera. I bambini a scuola possono pur giocare a comporre versi, che forse "stimolano la creatività". Ma per far tornare a loro veramente un po' della creatività che a loro abbiam tolto, ci vogliono poesie, storie, figure, fatte da artisti che a quell'arte hanno dato la vita. E che quindi possono dare vita a quell'arte. Perché ai bambini servono cose che hanno vita. Per fare un tavolo, ci vuole un fiore. ■